

La rivolta contro gli zingari nelle borgate
Dimostranti e Opera nomadi, giunta e opposizione comunista a confronto
sui motivi della protesta e sulla guerra tra poveri che ha diviso la città

I giorni amari delle barricate

L'UNITA'. Parliamo subito dalla conclusione
di questi dieci giorni di rivolta. Il sindaco
Signorelli è stato costretto, dopo un assedio del
Campidoglio, a consegnare una dichiarazione
ai dimostranti su cui c'era scritto che nessun
campo sosta sarebbe stato costruito nella
Tenuta del Cavaliere. Subito dopo le barricate
sono state tolte. Ma allora i mali delle borgate
erano solo una scusa: l'obiettivo dei dimo-
stranti era solo il no agli zingari? Perché non
siete scesi in piazza prima per gli altri problemi
delle borgate?

DE RUGERIS. Forse tutte le borgate non era-
no mal accese in piazza, però altre manifesta-
zioni ci sono state, anche blocchi stradali per i
problemi dell'acqua, della luce, delle fogne.
Questa volta il problema ha toccato un po'
tutti. C'è stato un sopralluogo nella tenuta il
venerdì notte alle tre e la gente si è messa
a paura.

L'UNITA'. La vostra protesta quindi è stata tut-
ta indirizzata contro questo nemico. Vorremo
ricordare i cartelli apparsi all'inizio della
protesta: «Gli zingari allo zoo», «Mal più gli
zingari in Italia altrimenti la testa gli si taglia»...

DE RUGERIS. Si questi slogan ci sono stati ma
io personalmente non avrei scritto mai un car-
tello del genere. Per quanto mi riguarda non
era una questione di razzismo ma solo il fatto
che Setteville, Case Rose e tutte le zone circo-
stanti hanno dei problemi enormi, la gente si è
spaventata per gli altri mille problemi che
avrebbe portato l'insediamento dei nomadi.

L'UNITA'. Scusa se insistiamo ma i problemi
sono rimasti. Credi che sia possibile una mobi-
lizzazione della gente così grande ora che non
c'è più il nemico zingaro?

DE RUGERIS. Certo, penso di sì.

L'UNITA'. Don Bruno Nicolini cosa ha provato
quando ha letto le frasi scritte sui cartelli?

DON NICOLINI. Certo questi episodi di intolleranza
possono essere spiegati con il rifiuto di
vedersi cadere sopra la testa soluzioni a
problemi spinosi. Questo però non toglie che ci
sia stata una rivelazione concreta, una testimo-
nianza di quello che siamo tutti noi, di un razi-
smo latente e quotidiano. Direi che ciò che più
mi ha scandalizzato è stato il perbenismo della
città.

L'UNITA'. Torniamo un attimo alle borgate.
Ricordo che i dimostranti durante le manifesta-
zioni gridavano: «Gli zingari siamo noi».
Questa parte di Roma negli ultimi anni è stata
abbandonata?

TOCCI. Certo, le borgate sono state dimenticate
ed emarginate, si è interrotto lo sforzo di
risanamento intrapreso dalla giunta di sinistra.
Il Comune è diventato estraneo rispetto al
mondo delle borgate, non ha più dialogato.
Questo ha determinato una situazione molto
pesante nelle condizioni di vita. Ma c'è di più:
una borgata che non trova più un riferimento
politico nel governo cittadino in qualche mo-
do perde anche la fiducia in una lotta demo-
cristica. Il razzismo è diventato così il linguag-
gio che esprimeva questa sua rabbia.

L'UNITA'. Allora è vero che c'è un'emergenza
borgate? E il Comune, assessore Pala, come
l'affronta?

PALA. Io dico che non esiste un'emergenza
borgate ma un'emergenza in tutta la città,
anche se è vero che in questa parte della capitale
si avverte in modo più violento. Non si tratta di
fare accuse reciproche ma di considerare tutti
insieme che il problema che abbiamo di fronte
è gigantesco. Io continuo a dire che questa
questione degli zingari non discende certamen-
te da fenomeni di razzismo, che pure possono
esistere, ma è la punta di un iceberg, cioè
un fenomeno che ha fatto scoppiare contradi-
zioni che hanno una portata molto più vasta.

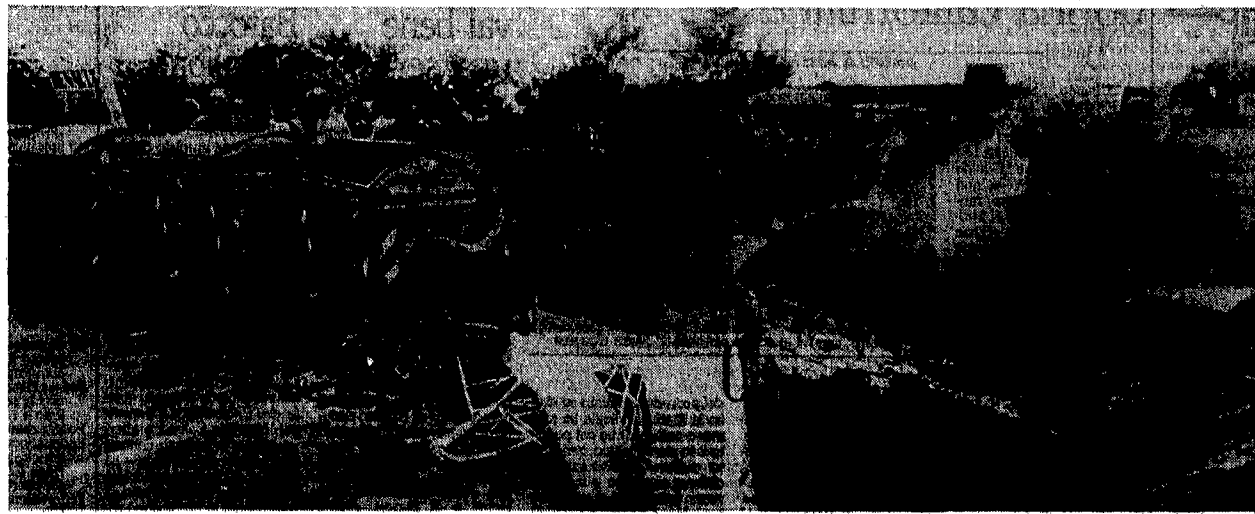
L'UNITA'. Ci sono due lettere che vorremmo
mettere a confronto: la prima è contenuta nel
libro di Insolera «Roma moderna» ed è stata
scritta nel settembre del '69 dal bambino di
una scuola dell'Acquedotto Felice al sindaco Dardi.
I bambini spiegano le condizioni vergogno-
se in cui sono costretti a vivere, l'assenza di
solidarietà e di aiuto da parte del Comune.
La seconda è del novembre '87 ed è stata
spedita al sindaco Signorelli da 150 rom:
«vivo in condizioni disperate - dicono -,
abbiamo paura, vogliamo stare in pace. Le metteremo
a confronto perché mi paiono il segno
di due povertà che oggi sono l'una contro l'altra.
Non è un brutto segnale per la città?»

DON NICOLINI. Io sono d'accordo che biso-
gna stare molto attenti quando si parla di razi-
smo: l'intolleranza fa parte però della radice
del razzismo. Oggi si aggiungono nuovi tipi di
intolleranza: chi difende la causa dei nomadi
viene criminalizzato, si prevede un campo sosta
in una zona e la reazione è immediata per-
ché questo pregiudicherebbe - si dice - la
nostra civiltà. Direi che abbiamo oscillato tra
una integrazione ipocrita (pensando di curare
la devianza con interventi congiunturali) e
una politica di rigetto prendendo come pretesto
che sono sporchi e un pericolo per l'ordine e
la moralità pubblica. Se queste sono le grandi
tentazioni dobbiamo avere il coraggio di una
politica alternativa: quella dell'incontro, del
dialogo, della conoscenza.

L'UNITA'. Il popolo della barricata ha avuto
tutti i duri anche contro la Chiesa. Si gridava:
«Gli zingari mandiamoli in Vaticano». Don Bruno,
cosa risponde?

DON NICOLINI. Per quanto riguarda la comu-
nità cristiana direi questo: non credo possa
diri comunità di Cristo finché è connotata da
questo tipo di intolleranza.

L'UNITA'. C'è chi dice che questo è un modo
astratto di guardare le cose. La verità, pensano



molti, è che gli zingari rubano e creano proble-
mi. Assessore Pala lei ce li vorrebbe gli zingari
sotto casa sua?

PALA. La mia tolleranza è totale. La questione
però è un'altra: è quella di intervenire sulla
città e sulla sua cultura, sulla sua capacità di
elevarsi da un punto di vista sociale.

L'UNITA'. Monsignor Luigi Di Iegro ha detto,
nei giorni della rivolta: «Dio per tutti, ognuno
per sé». È molto brutto: sono tre anni che la
giunta promette di fare ma questi grandi
problemi non li ha mai affrontati...

PALA. Noi per i nomadi abbiamo fatto im-
mediatamente quello che si poteva fare. Abbiamo
cominciato a individuare le aree, ci siamo con-
frontati con le circoscrizioni e con il tribù dei
rom. È vero che non siamo ancora riusciti a
concludere nulla ma mi pare che le ragioni
siano davanti agli occhi di tutti. Non c'è biso-
gno di giustificarsi.

L'UNITA'. Nei giorni della rivolta c'è stata però
una serie di indicazioni contraddittorie da
parte dell'assessore Corrado Bernardo. Ci è sem-
brata una condotta irresponsabile. Non è così?

TOCCI. L'assessore Pala cerca di ovattare il
problema. In realtà ci sono responsabilità pro-
fonde del Comune. Primo perché, dopo lo
sgombero dei nomadi in occasione dell'Ata
Convention, ha fatto creare i concentramenti a
Torbellamonaca e ponte Marconi: poi perché
c'è stato un atteggiamento provocatorio dell'
assessore Bernardo che un giorno indicava
un'area e il giorno dopo la smentiva. C'è infine
un razzismo verso le borgate: il pentapartito
ha fatto pagare 800 miliardi di condono e oggi
scarica su questa parte emarginata della città il
peso di una tensione sociale, quale è quella dei
nomadi. Vorrei ricordare una cosa: è vero che
nei primi giorni sulle barricate sono comparsi
cartelli infamanti ma è anche vero che alla fine
i manifestanti sono andati in Campidoglio con
un cartellone diverso. Diceva: «I diritti dei no-
madi e i diritti delle borgate».

PALA. Dire che l'amministrazione comunale
attuale non ha fatto niente e che è addirittura
razzista mi sembra un pochino gratuito. Per le
borgate noi stiamo proseguendo tutto quello
che era stato disegnato dalle giunte preceden-
ti...

TOCCI. Non avete fatto una fogna in due an-
ni...

PALA. Tutto dipende dalle possibilità. Tocci tu
sai bene che nessuno è talmente imbecille da
andarsi a procurare le proteste. Nella vicenda
dei nomadi è vero che c'è stata una gestione
che è apparsa insufficiente. Però bisogna tener
conto che è un problema per il quale non è
facile trovare soluzioni. E io non sono affatto
d'accordo nel dire che le cose vanno tenute
segrete. Non si possono fare i blitz.

DE RUGERIS. Ma sono stati proprio quel sop-
ralluoghi fatti di notte in segreto che hanno
portato la paura. L'allarme è stato creato dalle
voci che giravano...

PALA. Non dalle voci ma da qualcuno che ha
strumentalizzato...

DE RUGERIS. Ma nessuno è venuto a rassicu-
rare queste persone, a dire: «State tranquilli
è una cosa ancora da decidere. E prima dei cam-
pi sosta verranno fatte delle strutture».

TOCCI. Un assessore del Comune di Roma
non governa Canicatti: nell'epoca delle comu-
nicazioni deve saper fare il suo lavoro. È ir-
responsabile dare le cose in pasto alla stampa
per poi dire il contrario il giorno dopo. È un
modo assurdo di governare una città. Ha crea-
to incertezza così che alla fine non bastava più
nemmeno la dichiarazione televisiva del sinda-
co.

L'UNITA'. Ora la giunta ha ordinato alle cir-
coscrizioni di indicare entro 72 ore le aree per i
campi sosta...

PALA. Ha nuovamente chiesto, lo aveva fatto
già due anni fa.

L'UNITA'. Insomma la situazione torna al
punto di partenza?

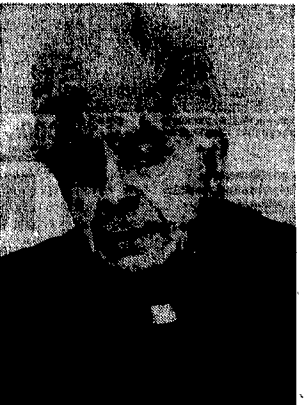
PALA. Non torna da capo neanche per niente.
Abbiamo dato 72 ore per fare un ulteriore ap-
profondimento circa le indicazioni e le diret-
tive fornite alle circoscrizioni. Infatti delle se-

«Se vengono li cacciamo a sassate». La
Roma povera della borgata improvvisamen-
te scoppiò il «nemico». La paura degli zingari,
dei campi sosta e due passi da casa trasfor-
mò gli abitanti dei casermoni, delle casette
abusive, ma anche delle ville, tra la Nomen-
tana e la Tiburtina nel «popolo delle barricate».
Dieci giorni di rivolta che hanno bloccato
la zona est della città, acceso polemiche
sul «razzismo» di Roma, scatenato solchi
profondi nel tessuto di solidarietà che dovrebbe
tenere insieme la città. Borgate in rivolta,
Campidoglio ottuso. Oppure troppo ciarlierò
nel fornire indicazioni puntualmente
smentite nei giro di poche ore. Incapace di
dare una risposta ai problemi degli zingari,
incapace di dialogare con la gente delle bar-
ricate.

Ora tutto è tornato al punto di partenza. Il
sindaco ha assicurato ai cittadini della Ti-
burtina che i campi sosta li non si faranno
mai, il Comune scarica sulle Circoscrizioni il
compito di indicare le aree. C'è una fragile
tregua che può trasformarsi di nuovo in rivolta.
È dunque tempo di riflessioni su questi «gior-
ni amari». L'Unità ha invitato a discuterne
quattro protagonisti: l'assessore Antonio Pa-
la, incaricato insieme al collega Corrado Ber-
nardo di trovare le aree per i campi sosta,
Don Bruno Nicolini, presidente regionale
dell'Opera nomadi, Francesca De Rugeris,
studentessa di Setteville e protagonista delle
barricate sulla Tiburtina, e Walter Tocci,
consigliere comunale del Pci. Con loro abbia-
mo cercato di capire le ragioni della rivolta,
mettere in luce i problemi del governo della
città, le sue divisioni, le sue povertà.



De Rugeris
«Era solo paura
per i problemi
che ci portavano»

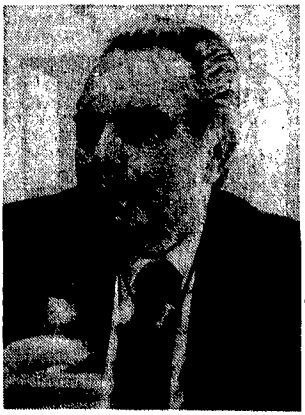


Don Nicolini
«I cristiani
non possono essere
intolleranti»

Tocci
«Abbiamo lottato
per le borgate
e per i nomadi»



Pala
«Non abbiamo
concluso nulla?
Era difficile»



littizzazione. Sono due anni che gli aspetti
gestionali condizionano la vita di questa as-
semblea elettiva. Ritroviamo allora il modo per
dialogare sulle grandi questioni. Parliamo di
cose significa oggi una città multirazziale in cui
il problema del rapporto con il diverso diventa
dominante. Parliamo di come oggi si possono
fare non solo i campi sosta ma anche un'opera
di riconciliazione del popolo romano con il
popolo zingaro, che faccia sentire i nomadi
come una ricchezza di questa città e non come
un problema da emarginare.

L'UNITA'. Ci pare, in conclusione, che si possa
dire che la rivolta è il frutto di una frammenta-
zione della città. Ognuno lotta contro l'altro. È un
grosso rischio per la capitale...

DON NICOLINI. Se la rivolta deve insegnare
qualcosa è questo: non si può più vivere in un
clima di violenza, di intolleranza, di negligenza.
Un autentico potere politico ed etico deve
risolvere prima di tutto i problemi degli ultimi,
dei disadattati, dei pensanti, dei giovani e
delle famiglie delle borgate. Se vogliamo un
tunnel senza uscita continuiamo così, se invece
vogliamo un tempo di speranza occorre un
cambiamento di mentalità politica. Personalmente
non l'ho ancora visto.

L'UNITA'. L'altra faccia del problema: le
borgate e i loro problemi. Aspetteremo un'altra
rivolta per accorgerci che lì ci sono problemi?

PALA. Cosa devo rispondere? Solo che le borgate
restano una questione centrale. Dobbiamo
fare tante cose e dobbiamo farle insieme
alle forze che intendono muoversi in questa
direzione.

TOCCI. Posso fare una proposta secca? Chie-
diamo tutti, sindaco e consiglio comunale
incontro al presidente del Consiglio per pre-
sentare una proposta semplice: i borgatari ro-
mani hanno versato per il condono 800 miliar-
di. Restituimoli al Comune per fare fogne e
servizi nelle borgate.

PALA. No Tocci tu sai che le cose non stanno
così. Il fatto di aver pagato la sanatoria non ha
liberato la città dai guasti terrificanti arrecati
dall'abusivismo. Non è facile quindi parlare di
piani di risanamento che prescindano da una
strategia. Noi avremo bisogno di 2-3 mila
miliardi...

TOCCI. I soldi ci sono basta farceli dare dallo
Stato...

PALA. Non è vero, sono sempre molto pochi...

L'UNITA'. Dovremmo riaprire la nostra tavola
rotonda per un tema così ampio. Restiamo un
attimo al futuro della città dopo i giorni delle
barricate. A Francesca De Rugeris: andresti ad
una manifestazione al fianco degli zingari per
combattere per i loro diritti?

DE RUGERIS. Tieni conto che io rispondo
a livello personale. Lo farei senz'altro. La mia
protesta è stata anche per il fatto che bisogna
rispettare i problemi di civiltà per i nomadi. Gli
zingari sarebbero stati insediati a Setteville o
nella Tenuta del Cavaliere dove non ci sono
strutture: avrebbero portato problemi alle po-
polazioni ma questi problemi sarebbero stati
anche loro. A questa gente che vive in posti
disagiati, che si lava nelle fontanelle bisogna
dare un posto senza però logicamente dan-
neggiare il resto della popolazione. Penso che
sia molto importante questa riconciliazione tra
partiti, popolo e nomadi. Molto importante è
anche che la gente riacquisti un pochino di
fiducia nel governo che a questo punto non c'è
assolutamente.

L'UNITA'. Per evitare la «libanesizzazione»
(come ha detto Benvenuto riferendosi all'Italia
intera) della città serve lo sforzo di tutti, ogni-
uno per la sua parte. Domandiamo a Tocci: cosa
debbono fare i partiti, cosa deve fare il Cam-
pidoglio?

TOCCI. Io penso che l'ottica cittadina non
basta, non è sufficiente. Quello che è successo in
questi giorni è il sintomo di un fenomeno più
generale. L'ideologia liberista per cui il mondo
è di chi se lo prende, in cui vince il più forte, ha
mostrato la corda in questi giorni. Una città
complessa come Roma con questa linea non si
governa, esplode, arriva ai blocchi sulle consoli-
erazioni. C'è il pericolo di un nuovo razzismo.
Allora bisogna individuare un'altra strada. Alla sini-
stra, alle forze cattoliche più vive spetta il co-
mpito di indicare una strada diversa, di rilanciare
modernamente la linea della solidarietà, della
tolleranza, della programmazione, dei diritti
dei cittadini.

L'UNITA'. La stessa domanda la poniamo agli
altri partecipanti. Don Nicolini, che fare?

DON NICOLINI. Il problema di Roma è quello
di un incontro-scontro tra due civiltà. Non è
pensabile scioglierlo solo nella direzione degli
zingari. Grazie ai nomadi dobbiamo conoscere
noi stessi, il marcio dentro di noi. L'altro gior-
no alcuni zingari mi chiedevano: «Ci può essere
ancora speranza per noi?». Ci deve essere
questa speranza ma può essere data se tutti la
diamo, se c'è una mobilitazione di tutti i demo-
cratici. Gli zingari possono essere un test, sono
il nostro termometro di autentica civiltà, di
autentica democrazia che diventa realtà.

PALA. Io sono del parere che la questione
investe tutto il paese e soprattutto le grandi
aree urbane. Concordo sul bisogno di definire
un progetto che non può che essere guidato
dalle forze più aperte e illuminate. Vedo quindi
un'iniziativa della sinistra nel suo insieme.

DE RUGERIS. Secondo me l'unica cosa che
bisogna avere chiara è il fatto che si deve
risolvere i problemi della gente e non crearne
di altri.

TOCCI. Certo il consiglio comunale non fun-
ziona. Ma perché? Perché sono due anni che
lo tenete sotto la scure del boia di un patto di

